

## NICCOLÒ E FRANCESCO PICCININO A SARZANA

## I.

Scompaginata la lega del 1435, e, per il voltafaccia di Filippo Maria Visconti a proposito del Re d' Aragona, tolto pretesto i Genovesi a vendicarsi in libertà, la guerra si accese fra il Duca da un lato, la Repubblica di Genova, di Firenze e di Venezia dall' altro. Due capitani di ventura di molto grido militavano dalle due parti, Niccolò Piccinino e Francesco Sforza (1). Riusciti vani gli sforzi del primo per riacquistare al Duca il perduto dominio di Genova, si mosse sul cadere del 1436 alla volta della Toscana, con l' intendimento d' impadronirsi, quanto poteva, delle terre genovesi sulla ri-

(1) A proposito di questi due capitani scriveva con acutezza Girolamo Garimberto: « Francesco fu huomo grande di statura, bellissimo di presenza, e raro di eloquenza, accorto, e paziente in ogni sua attione, e nella guerra molto ritenuto e circonspetto. Impero che cercava sempre di vincere più presto co' l' straccar il nimico, che co' l' venir seco a giornata, se già non vi fusse stato tirato dall' occasione; valeasi più della fanteria, che della gente a cavallo. Con quei modi e costumi, mediante la benignità, e dolcezza della natura sua, che' l' faceva amabile appresso d' ognuno, si acquistò riputazione grandissima, et finalmente si fece Duca di Milano. All' incontro, Nicolò Piccinino fu di corpo piccolo, di poca presenza, di pochissime parole, e mal assettate, fu più animoso e presto nella guerra, e risoluto e pronto nel far una giornata, che ritenuto e circonspetto, come quell' altro, et prevalendosi anchor più della cavalleria che de' pedoni, con essa, et co' l' resto delle vie tutte diverse da quelle di Francesco, ciò è con l' austerità e durezza, puotè essere compreso tra i principali capitani di quei tempi ». *Della Fortuna*, Venetia, Tramezzino, MDXLVII, c. 110 1.

viera, prendendo come base delle sue operazioni militari Lucca, la quale aveva aderito, per odio verso i Fiorentini, alla parte Duchesca. In questa guisa stimava mettersi in mezzo fra gli alleati ed impedire allo Sforza di recar soccorsi ai Genovesi, contro i quali specialmente ei mirava. Disceso coi suoi dalla parte di Parma, cansando la via marittima, il 2 ottobre già si trovava a Lucca, donde si mosse per accamparsi sull'Arno a riscontro dei Fiorentini, i quali mostravano solamente di volersi tenere sulle difese, affinchè il Piccinino non si avanzasse nel dominio della Repubblica, che gli aveva negato il passaggio.

Stettero così i due eserciti alcun tempo, senza determinarsi ad alcuna impresa, quando sul mezzo di dicembre Niccolò volle impadronirsi di Vico Pisano; ma venne respinto: ond'egli, pensando forse che ai nemici potesse giungere valido aiuto dalla parte di Genova, si volse coi suoi, dando il guasto al contado, in Lunigiana: quivi impadronitosi di Castelnuovo, Falcinello e Santo Stefano, scese a combattere Sarzana (1).

Questa terra apparteneva allora a Tommaso Campofregoso, il quale ne aveva ottenuta la Signoria, e vi si era ritirato in seguito all'accordo del 1421, quando Genova, essendo egli doge, era passata all'obbedienza del Duca di Milano (2). Se nonchè sottrattisi i Genovesi per rivolta nel 1435, con la uccisione di Opizzino d'Alzate, all'oppressione milanese, Tommaso, non senza qualche contrasto per il solito furor delle

(1) Credo potermi dispensare di metter qui e in seguito, una lunga serie di citazioni degli storici e cronisti ben noti, dove è menzione dei fatti. Ben debbo avvertire che errano tutti nel riferire la presa di Sarzana o alla discesa del Piccinino verso Toscana, o dopo la sconfitta di Barga. La guida più sicura in ciò è la *Cronaca* del MORELLI (*Delizie degli erud. tosc.*, XIX, 157 e seguenti), la quale riscontra con i documenti.

(2) GIUSTINIANI, *Annali di Genova*, Genova, Canepa, 1854, II, 296 e seg. — LUNIG, *Cod. Dip. Italiae*, IV, 1991, 1999.

parti, tornò a riprendere il dogato (1), lasciando a Sarzana in suo luogo la moglie Marzia e il nipote Spinetta, i quali, appena inteso il pericolo, provvidero a munire la terra, ed in ispecie ad afforzare Sarzanello, fortezza assai ben guardata, dove essi dimoravano. Nè il Comune se ne stava inerte, poichè si riforniva del denaro necessario a mettersi sulle difese (2). Anche la Signoria di Genova dava opera a' provvedimenti. Fino dal dicembre del 1436 avea mandato in Lunigiana Bartolomeo Lomellino, suo commissario, perchè ordinasse le difese e si mettesse d'accordo con lo Sforza a fine di procedere unitamente; dava poi sollecite ed opportune istruzioni al capitano della Spezia, affinchè rendesse sicura Sarzana, ponendola in grado di sostenere e respingere validamente le invasioni nemiche (3). Ma quando ebbe inteso i progressi del Piccinino, si volse a chiedere soccorsi al Comune di Firenze, esponendo in ugual tempo e al Papa e alla Repubblica di Venezia le distrette in cui si trovava (4). Scriveva altresì a Baldaccio d'Anghiari che vedesse modo di tentare coi suoi mercenari qualche impresa su quel di Lucca, per divertire i nemici dai suoi danni, ritraendosi poi a Sarzanello o all'Ameglia, a fine di essere meglio pronto alle offese (5). Intanto l'impresa

(1) GIUSTINIANI, *Op. cit.*, II, 350 e seg. I Genovesi partecipando agli altri Stati amici la compiuta rivoluzione, dicevano: *Hodie pulsus ex urbe presidiis ducalibus, solite libertatis dulcedinem in magno omnium civium consensu, sine cede ac vulnere consecuti sumus: solo omnium mortalium trucidato Opicino de Alzate*; e nelle lettere non dirette al Papa aggiungevano: « quem carnificem boni malique pariter oderant ». — Archivio di Stato di Genova, *Litterarum*, Reg. n. 1783, 27 dicembre 1435.

(2) Archivio Notarile di Sarzana, *Atti di Andrea Griffi*, 2 gennaio 1437.

(3) Archivio di Stato di Genova, *Litterarum*, Reg. n. 1780, lett. 20 novembre al capitano della Spezia. — ROCCATAGLIATA, *Spogli*, ms. Bib. R. Univers. di Genova, B, VII, 27, car. 122 t.

(4) Archivio di Stato, *Litterarum*, Reg. n. 1783, lettere 12 gennaio.

(5) Ivi, lett. 17 gennaio.

contro Sarzana andava innanzi virilmente, ed aveva ottenuto il pieno assentimento del Duca; onde Niccolò il 20 gennaio gli scriveva: « Ad la ultima littera in la quale mi scriveti che haveti habuto piacere del mio firmare ad campo qui, et che se rende certissima la Signoria Vostra che io debia obtenir questo loco prestamente, como io ho scripto, respondo che quanto ho scripto exequirò. Et più prestamente l'haveria exequito, pur ch'io havesse habuto le cosse necessarie. Et quando questo loco serà acquistato, ne farò quello che la Signoria Vostra me scrive » (1).

Mentre avvenivano queste cose, non cessavano tuttavia i negoziati di pace, promossi specialmente dal Pontefice, ed accolti con qualche benevolenza dal Duca, ma sconsigliati apertamente dal Piccinino, il quale imbaldanzito dalle facili conquiste nel contado lunense, stando a campo sotto Sarzana, il 22 nuovamente scriveva: « Havendo io per le mane le cosse che ho cossi contra Fiorentini, come contra Zenovesi, le quali se reduriano presto in forma che non che alla celsitudine vostra cresca la spesa, ma più presto mancherà, non so vedere per quale casone non sia migliore tale guerra, che una di quelle pace si fa con lo rasore sotto il mantello ». Annunziava poi con un poscritto, certamente del giorno stesso, quasi a provare le condizioni favorevoli in cui si trovava: « Cum lo nome de Dio ho fornito Serzana per la excellentia vostra » (2).

Sarzana cadde dunque nelle mani del Piccinino il 22, e subito ne ebbero avviso Genova e Firenze. Infatti la prima scriveva il 25 a Venezia, annunciando che quel capitano « captis castronovo, falcinello, sanctostephano, castellis lunensis

---

(1) Archivio di Stato di Milano, *Carteggio generale*. Ne debbo la comunicazione all' egregio cav. Ghinzoni.

(2) OSIO, *Documenti diplomatici milanesi*, Milano, Bernardoni, III, pag. 138.

dicionis, postremum et ipsam Sarzanam, metu immoderato perterritam occupavit », gettando, col solo suo nome, lo spavento in tutti quei popoli; la Signoria fiorentina poi dava nel giorno stesso notizia del fatto a Luca degli Albizi, ambasciatore al Papa: « Questa mattina habiamo novelle che Nicolò Piccinino ha avuto Serzana. Ebbela a patti, avendo molto stricto la terra et dipoi va prendendo et combattendo l'altre castella dintorno, et aralle » (1). E i patti invero vennero firmati fra i Sarzanesi e il Piccinino, siccome luogotenente del Duca, di che è prova questo documento (2).

Nicolaus picininus de perusio Locumtenens et Capitaneus generalis etcet. Non ignorantes quanta condam benevolentia fuerunt affecti Comuni et Hominibus Serzane Illustrissimi principis et excellentissimi domini nostris domini Ducis Mediolani etc. precessores. Ipseque princeps mirum in modum obhanc causam denuo afficiatur. Affectantes eos his pro rebus nonsolum his immutatis perfrui quibus frui retroactis temporibus consueuerut, verum maiora animo concipientes ut eorum requisitionibus annuamus, tenore presentium omni modo jure via et forma quibus melius possumus confirmamus approbamus atque ratificamus omnia et singula capitula et statuta que dicti Comune et homines Serzane cum Magnifica Comunitate Janue superioribus annis habere consueuerunt, de quibus quidem Capitulis et scripturis plenissime constat in Registro predictae Comunitatis Serzane, ad que nos de verbo ad verbum refferimus per presentes. Mandamus igitur Universis et Singulis Ducalibus Commissarijs ac Officialibus quibuscumque presertimque Vicecomitibus dicte Comunitati presidentibus tam presentibus quam futuris, quatenus dicta capitula et statuta de verbo ad verbum observent, faciantque ..... prefati Illustrissimi principis ..... In quorum fidem ..... et registrari nostrique Sigilli impressione muniri.

Datus in..... feliciss..... Castris prope Serzanam die vigesimosecundo Januarij M cccc xxxviij.

Albertinus.

(1) Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1783, lettera 25 gennaio. — Archivio di Stato di Firenze, *Riformag.* Classe X, dist. I, n. 35, *Signori, Leg. Comm. Istruz. e Lett.*, c. 149 t.

(2) Archivio Comunale di Sarzana, *Liber doc.*, n. 693. — I puntini indicano le lacune per corrosione della carta.

Come si vede, questo documento riscontra precisamente con la lettera di Niccolò, confermandoci così la data in che fu presa ed occupata la terra, e la esattezza delle informazioni avute dai Fiorentini per quanto concerne i patti. Donde si può assai probabilmente argomentare, che se i Sarzanesi scesero agli accordi atterriti « metu immoderato », si dee dire altresì che pur vi erano, per avventura, colà dentro, alcuni favoreggiatori del Duca, i quali agevolarono la dedizione; tanto più quando si consideri la larghezza da parte del Piccinino, nel concedere la semplice conferma de' patti già innanzi fermati co' Genovesi. Di sì fatti accordi ebbe notizia il doge Tomaso, al quale in ispecie importava conoscerne il tenore; a questo fine sollecitava il canonico Molinello, che, suo partigiano, si era rifugiato presso Marzia e Spinetta nel forte di Sarzanello, rimasto libero da qualunque molestia per parte dei nemici. Ma la cosa non riusciva agevole come da prima egli credeva, poichè delle difficoltà non lievi dava contezza il canonico al Doge, che tornava ad insistere in questa sentenza (1):

Venerabilis vir, memorastis nobis pericula propter que non misistis scripturam illorum pactorum cum domino duce mediolani quendam initorum; nobis tamen opus est copiam illorum habere, ex quo videtur nobis ut ea transcribi faciatis et simul cum carissimo nepote nostro Spineta ordinetis ut per eam viam que tutior videatur ad nos hec copia proferatur. Cui Spinete hortamur vos ut studeatis pro viribus complacere. Data VIII februarij.

Forse a Genova si credette alla esistenza di nuovi e speciali capitoli conclusi col Duca; ma io ritengo che l'unico documento intorno a ciò sia quello qui innanzi riferito; poichè non si stipularono in questa opportunità nuovi patti, bensì

---

(1) Archivio di Genova, *Litter.*, Reg. 1783.

vennero soltanto accordate e confermate le convenzioni già esistenti fra i Sarzanesi ed i Genovesi.

Compiuta questa impresa, tornò il Piccinino incontanente verso Lucca, dove già era giunto il 28 gennaio; e di qui, per le segrete intelligenze con quella Repubblica, e per le sue sollecitudini, si condusse alla espugnazione di Barga, forte castello poc' anzi dei Lucchesi, ed ora venuto in potere dei Fiorentini, che l'avevano provveduto e fortificato. Ma, come è noto, gli toccò quivi il 15 febbraio una grave sconfitta per opera dello Sforza, ond' ei dovette ritornare sopra i suoi passi, e si ritrasse in Lunigiana, riducendosi sui primi di marzo in Sarzana (1).

Frattanto, mentre i Fiorentini e i Genovesi per mezzo di ambasciatori cercavano modo di provvedere ai vicendevoli aiuti (2), la repubblica di Venezia apprestava la guerra contro il Duca. Di ciò era ben lieta la Signoria di Genova, la quale già sulla metà di febbraio conosceva quelle mosse, perchè sperava di potersi togliere di dosso in questa guisa il grave travaglio del Piccinino, il cui nome incuteva grandissimo terrore in que' paesi, dove i suoi mercenari campeggiavano (3). Impartiva perciò le opportune disposizioni per ricuperare le terre e le castella tolte violentemente al suo dominio, subito che il Piccinino, secondo le previsioni, fosse tornato in Lombardia; al quale intento si adoperavano assai bene Giano da Campofregoso, commissario alla Spezia, e Spinetta assieme con il canonico Molinello, i quali, stando nella rocca di Sarzanello, potevano agevolmente conoscere le mosse di Niccolò, e tenere coperte relazioni con gli uomini di Sarzana, per animarli,

---

(1) Ivi, *Litter.*, Reg. 1780, lett. 3 marzo.

(2) Ivi, *Litter.* cit., lett. 6 marzo a Gregorio Grillo. — Arch. di Stato di Firenze, Reg. cit., cart. 153. ROCCATAGLIATA, *Spogli* cit., car 123.<sup>r</sup>

(3) Archivio di Genova, *Litterarum*, Reg. 1780 cit., lett. 20 febbraio.

venuto il buon punto, a ritornare sotto l' antico signore (1). Ma il capitano perugino invece d' uscire dalla Lunigiana, si gettò a dare il guasto ai luoghi dei Genovesi posti nelle gole dell' Apennino, pur minacciando, senza però toccare la Spezia come quella che era validamente munita; e procedendo sempre in alto fra le montagne, apparve nella pianura di Sestri (2).

La Repubblica vide il pericolo da presso, e non solo ordinò le difese, richiamando in riviera Baldaccio d' Anghiari, la cui venuta sperava potesse « ipsum Nicolaum terrefacere et a nostris finibus procul fugare », ma richiese soccorso ai Fiorentini, al Papa e ai Veneziani (3). La guerra dei primi contro Lucca per opera dello Sforza, dava speranza che a quella volta sarebbe richiamato Niccolò (4); ma così non avvenne, e chi veramente determinò il suo ritorno in Lombardia, fu Venezia con le sue mosse contro il Duca.

È noto infatti che i Veneziani, comandati dal Marchese di Mantova, dopo alcuni indugi, ruppero il confine, incominciando a passare il fiume presso Medolago; e quivi, sorpresi dai nemici, e scomposto il ponte di barche, vennero così disgiunti, sconfitti e dispersi; onde parve prudente al Marchese ritirarsi sul Bresciano. Questa impresa è assegnata dagli storici alla seconda metà di marzo, e si afferma vi fosse pure il Piccinino, al quale anzi si ascrive il merito della vittoria; senonchè i documenti genovesi ci avvertono che egli rimase pur sempre, come abbiamo veduto, fra Sarzana e la Riviera fino ai primi d' aprile; quindi tornò, senza effetto, verso Lucca, stretta dalle armi dello Sforza, e poi sullo aprirsi di maggio venne richiamato in Lombardia. Infatti il Doge scri-

(1) Ivi, lettere 20 febbraio, 2, 3, 6 e 12 marzo.

(2) Ivi, lettere 20, 23, 24 marzo, e 2 aprile.

(3) Ivi, *Litter.*, Reg. 1783, lettere 4 aprile.

(4) Ivi, *Litter.*, Reg. 1780, lettera 2 aprile.

veva il giorno 6 al capitano Tommaso D'Oria: « Illustrissimum dominium venetorum expugnavit oppida quedam in glarea abdue, tantisque et peditum et equitum et galeoneorum copiis bellum intuit, ut dominus dux mediolani exterritus revocaverit in lombardiam nicolaum picininum cum omni exercitu, qui iam die veneris ij presentis pontremulum attigit, et inde in planicie lombardie properat » (1). Onde vuolsi ragionevolmente ritardare quel fatto alla metà di maggio, ammettendo in ugual tempo che i Veneziani ottennero sulle prime qualche notevole vantaggio, e si mostrarono così minacciosi, da determinare il Duca a richiamare celeremente il suo capitano.

Ben è vero che alcuni storici accennano ad un ritorno del Piccinino in Lunigiana dopo quella vittoria, per opporsi alle soldatesche dello Sforza; ma ciò deve intendersi del soccorso da lui dato nel luglio a Pontremoli, che rese vano allo Sforza l'impadronirsene, per aprirsi, secondo il proposito, una via al fine di correre in aiuto dei Veneziani.

I Genovesi liberati da un tanto travaglio respirarono, e senza perdere tempo, poichè le cose erano a quest'uopo ordinate, aiutati altresì dallo Sforza, riebbero in breve le terre perdute. La comunità di Sarzana spedì incontanente suoi deputati per rinnovare le convenzioni col Campofregoso; ma questi travagliato da moltissime e gravi cure, non potè di subito ascoltarli, tanto più che molte cose richiedevano (2). Pur finalmente anch'essi furono spediti, e poterono ritornare a Sarzana latori del decreto col quale Tommaso rinnovava i vecchi patti, concedendo in un tempo largo indulto a chi in quei mesi fortunosi vi avesse contraffatto.

---

(1) Ivi, *Litter.*, Reg. 1783, lettera 6 maggio.

(2) Arch. di Genova, *Litter.* Reg. 1780, lettere 19 e 21 maggio.

Eccolo (1):

† M.<sup>o</sup> CCCCXXXVIJ.<sup>o</sup> die prima Junij.

Illustris et Excelsus dominus Thomas de Campofregoso Januensium Dux et Sarzane dominus. Non ignorans Magnificum Nicolaum picininum Capitanum exercitus I. domini ducis Mediolani de Mense Aprilis (2)

(1) Arch. Comunale di Sarzana, *Liber. cit.* — Arch. di Genova, *Diversorum*, n. 519.

(2) Come abbiamo veduto, Sarzana venne occupata nel gennaio e qui deve esservi errore materiale. O forse fu messo a studio per giustificare il « per aliquot dies non longevos » e le altre miti espressioni del documento, volte a dimostrare che i sarzanesi nella maggioranza si serbarono fedeli a Tomaso. — Fra Tomaso Fregoso e il Piccinino erano corse, pochi anni prima, relazioni amichevoli, come ci manifesta il seguente documento (Arch. Not. di Sarzana, *Atti di Ser Andrea de' Grifi*):

Millesimo CCCCXXXIII, inditione xj, die vj novembris.

Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis pateat et liqueat evidenter, qualiter Magnificus et excelsus dominus dominus Tomas de Campofregoso Sarzane etc. dominus, natus recolende memorie Magnifici et excelsi domini domini Petri de Campofregoso, omni jure, via modo et forma quibus magis et melius potuit, fecit constituit creavit et ordinavit suum verum et legitimum procuratorem actorem factorem et certum nuncium specialem et quicquid melius dici et esse potest, magnificum et potentem dominum dominum Nicolaum Picininum de Peruxio inclitum ducallem locumtenentem et capitaneum generalem etc., licet absentem sed tamquam presentem, specialiter nominatim et expresse ad iniendum et contrahendum faciendum et tractandum matrimonium et sponsalia de verbo de futuro, cum magnifico et excelso domino domino Malatesta de Peruxio, seu cum quocunque alio suo procuratore ad hec per eum constituto, de uno ex magnificis filiis suis, quem ad premissa et infrascripta decreverit, ac magnificam dominam Theodorinam de Campofregoso natam olim recollende memorie magnifici domini Spinete de Campofregoso et nepotem ipsius domini constituentis. Et ad promittendum et convenendum et promissiones quaslibet faciendum pro ipso domino constituyente, et ejus vice et nomine, prefato magnifico domino Ma-

proxime lapsi cum eius exercitu vi obtinuisse terram Sarzane preter voluntatem illorum qui in dicta terra tunc residebant, eamque occupasse per aliquot dies non longevos, et que terra et incole eiusdem reducti sunt ad obedientiam et gratiam eiusdem domini Thome ducis, volens Sarzanenses omnes incolas dicte terre caritate et benevolentia amplecti eosque benigne tractare, illos ad gratiam suam presentium tenore reduxit et reducit, sub illis pactis modis formis et conventionibus sub quibus Communitatem

lateste, et cuiquamque nuncio et procuratori suo predicto ut supra constituto, de faciendo et curando ita et taliter et cum effectu quod dicta domina Theodorina contract matrimonium per verba de presenti et anuli dationem cum illo prelibato magnifico filio prefati magnifici domini Malateste, quem ad premissa fienda et exequenda decreverit ut supra. Et ad promictendum et constituendum prelato magnifico domino Malateste, seu cui vel quibus ad premissa dederit vel commiserit ut supra, et promissiones quaslibet faciendum pro prefato magnifico domino Thoma ac eius vice et nomine, de dando et solvendo illas dotes et pro dotibus ipsius domine Theodorine illas florenorum pecunie et rerum quantitates et summas, in ea summa et quantitate et ad id tempus et terminum et eo modo forma et ordine qua et quanta et prout et sicut prefato magnifico procuratori suo videbitur et placebit. Et pro datione et solutione dotium suprascriptarum fienda modo et forma supra scriptis, prefatum magnificum dominum constituentem et eius heredes et bona obligandum et ipotechandum, prout et sicut prefato procuratori suo videbitur et placebit. Et pro predictis et quolibet predictorum instrumentum et istrumenta fieri faciendum vallatum et vallata, pena et penis, obligationibus realibus personalibus ac mixtis, tenoribus, condicionibus, modis, solempnitatibus, iuribus et cautelis in similibus convenctibus consuetis et usitatis, et de quibus et prout et sicut prefato magnifico eius procuratori videbitur et placebit. Et procurator ad omnia alia et singula faciendum et quecunque alia faciendum gerendum procurandum et exercendum, ut iuris ordo et facti qualitas predictorum postulant et requirunt, et que ipsemet dominus constituens si adesset facere posset, dans et concedens dictus dominus constictuens dicto domino procuratori suo in predictis et circa predicta plenum liberum et generale mandatum, cum plena libera et generali administratione et speciale ubi exigerit speciale, nec non procuratori magistro Andrea de Grifis de Sarzana notario publico infrascripto stipulanti, recipienti vice et nomine omnium et

Sarzane et homines eiusdem habebat et tenebat ante supradictam occupationem. Remittens eis et eorum cuilibet omnem contrafactionem et crimen in quibus incidissent occasione supradicte occupationis usque in hodiernum. Mandans universis et singulis vicecomitibus castellanis et officialibus in dicta terra constitutis et in posterum constituendis quatenus supranominatos homines Sarzane et eorum quemlibet amicabiliter recipiant et benigne pertractent, nec alicui ipsorum iniuriam inferri permittant, eisque observent et faciant inviolabiliter observari quantum ad eos attinet pacta et conventiones de quibus superius est mentio. In quorum testimonium presentem scripturam scribi et annotari mandavit idem Illustris dominus dux in actis mei notarij et cancellarij infrascripti.

Extractum est ut supra de actis publicis Cancellarie Communis Janue.

Thomas de Credentia cancellarius.

Al Comune poi il Doge scriveva così (1):

Egregijs et prudentibus viris consilio et universitati Sarzane nobis carissimis.

Egregij et prudentes viri. Comparuerunt coram nobis Ambassatores et legati illius vestre comunitatis, exponentes nonnulla ille nostre terre necessaria et opportuna, quibus post provvisionem de victualibus factam, responsionem dedimus prout ab eis latius oretenus intelligetis. Data die iij Iunij.

singulorum quorum interest intererit seu interesse posset quomodolibet in futurum, se proprio firmum gratum et ratum abiturum omne id et totum quicquid per prefatum dominum procuratorem suum in predictis et circa predicta actum factum gestum sive procuratum fuerit, et contra nullo modo facere vel venire sub ipoteca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium presentium et futurorum. Actum in castro magno Sarzaneli, videlicet in camera existente de versus Sarzanam, presentibus Federicho de Sacho de Gavio quondam Bartolomei et Nicoloxio Guascho quondam Magistri Guilelmi cive Janue testibus etc.

Il nome di Teodorina si cerca invano nelle genealogie dei Fregoso, le quali mancano altresì di altri figli di Spinetta. Pare poi che il matrimonio progettato con un de' figli del Malatesta di Perugia non avesse luogo.

(1) Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1780.

E di vero al cancelliere Gottardo de' Donati sarzanese, legato e commissario in Toscana e in Lunigiana, egli aveva dato incarico di approvvigionare Sarzana di frumento, e provvedere a quanto era necessario perchè la terra fosse munita e rimanessero paghi i desideri degli abitanti. Nel tempo stesso eleggeva a visconte di Sarzana Andrea Gambino, affidandogli altresì la custodia della fortezza Firmafede (1).

L'occupazione di Sarzana per opera di Niccolò Piccinino fu certamente assai grave per il comune, e lasciò tracce profonde nell'animo di quei terrazzani. Ce ne porge valida testimonianza Antonio Ivani, il quale dopo ben trent'anni rammentava quel fatto nel pubblico Consiglio con queste parole (2): « Un de' majori ricordi ch'io habi, è haver veduto Nicolò picenino cum robusto exercito circumdare queste mure non senza gravissimi danni, e manifesti pericoli. Fu in tanto impeto di fortuna electo il minor male da quelli ch'amavano la salute di la propria patria ». E cioè, ad ovviare l'assalto, l'occupazione violenta, e quindi il conseguente saccheggio, reputarono savio partito, come abbiamo veduto, scendere a patti, i quali col cambiare padrone, non mutarono le interne condizioni del comune.

## II.

Se il fatto intorno al quale mi sono trattenuto fino a qui venne toccato, quantunque con brevità e inesattamente, dagli storici, nessun ricordo si trova della occupazione di Sarzana

---

(1) Ivi, decreto e lettera 1 giugno.

(2) Biblioteca del Comune di Sarzana, *Antoni: Ivani Epistolae* Ms. È strano che l'Ivani ricordi l'occupazione di Sarzana del 1437, mentre doveva essere in età di circa 7 anni, e non faccia menzione della successiva del 1445. Forse questa non recò i danni della prima.

per opera di Francesco Piccinino, figlio di Niccolò. Ma il documento seguente ce ne porge la più sicura prova (1):

Dux Mediolani, Papie Anglerieque Comes ac Janue Dominus, eadem liberalitate uti Intendentes cum Magnifico Locumtenente Nostro Piccinino Vicecomite, qua ipse Nobiscum usus est in ponendo ad Manus Nostras sive Agentium pro nobis Terram Sarzane per eum aquisitam, mandamus tenore presentium strenuo Zanono Gogo de Crema, familiari Nostro dilecto in partibus ipsis Sarzane militanti, ceterisque omnibus tam Armigeris quam Conestabilibus et Pedibus ad eiusdem Terre custodiam existentibus, quatenus eidem Francisco Piccinino, sive cuicumque nuntio suo presentium exhibitori, et comitive quam secum habuerit, libere tradant consignent et dimittant dictam Terram, ita ut in eius potestate et dominio ex toto remaneat, sicut etiam dignum est ac debitum, postquam illam acquisivit ut supra. Exequanturque intentionem hanc Nostram prompte et expedite sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante, sub indignationis et perpetue disgratie Nostre pena. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus, Nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani 1446 die 6 Martii.

Joannes Antonius.

Ego Filipponus de Costaherbosa quondam Luisini de Burgovallis, publicus Imperiali auctoritate Notarius et Sarzane Vicecomes, suprascriptam litteram ut supra ex ipsius originali fideliter sumpsi et exemplavi de verbo ad verbum, nil addendo vel minuendo, sed prout iacet ad litteram: que quidem littera est sigillata sigillo et corniola Ducali: et in fidem premissorum me subscripsi cum nomine et signo consuetis.

Ricerchiamo ora quando il Piccinino si condusse a quella impresa, e da quali cagioni fu indotto a scendere in Luni-giana. Al silenzio degli storici si aggiunge appunto per questi

---

(1) Arch. Comunale di Sarzana, *Registro vecchio*, car. 44.<sup>r</sup> — Questo documento venne da me malamente riprodotto a corredo del LANDINELLI, *Relazione di Sarzana della Spezia e dei Marchesi Malaspina*, Sarzana, Ravani, 1871, pag. 101; senza aver veduto l'apografo fui tratto in inganno dal De Rossi, che lo trascrisse nei suoi zibaldoni errando nel nome e nella data.

anni una singolare lacuna nei documenti degli archivi, così a Milano, come a Firenze, a Genova, a Lucca; ciononostante alcuni frammenti che si sottrassero alla dispersione, specie nell'archivio genovese, ci mettono in grado di ricostrurre in parte questo brano di storia, e ci aprono la via a plausibili induzioni.

È noto come Francesco Piccinino, dopo la rotta toccata per opera dello Sforza nella Marca, fosse preso prigioniero, e poi liberato in seguito ai vivi uffici del Duca presso il genero, trattenutosi alquanto in Perugia, si riducesse a Milano; dove accolto a grande onore, venne indi a breve nominato luogotenente generale, subentrando nell'ufficio già tenuto da suo padre, morto poco innanzi (1). La disdetta dei suoi accesi maggiormente nell'animo bieco di Filippo Maria l'odio contro lo Sforza, e il desiderio di vendicarsi s'accrebbe e traboccò quando questi, scoperte le segrete intelligenze di Attendolo da Sanseverino detto Ciarpellone suo capitano con il suocero, lo fece subitamente appiccare. Di qui il continuo e sollecito adoperarsi a danneggiare l'odiato genero, or cercando di volgergli contro alcuno dei signorotti della Romagna, or eccitando il Papa a muovergli guerra, or tentando, quantunque invano, i fiorentini: onde mentre fra i primi trovò aderenti alle sue proposte, questi ultimi, che avevano tratta a sè per via di accordo la repubblica di Lucca, si tennero legati alle fortune dello Sforza a cui fornirono danaro più volte.

In questo tempo Genova aveva cacciato i Campofregoso ed eletto a reggitori gli Adorno, dando a Raffaele l'ufficio supremo; or essendo costoro partigiani ben noti del Duca, a cessare le vecchie discordie, s'erano affrettati a fermare con

---

(1) FABRETTI, *Capitani venturieri dell' Umbria*, Montepulciano, Fumi, 1842, II, 250 e segg. — GIULINI, *Memorie di Milano*, Milano, Colombo, 1857, VI, 395.

lui nell'agosto del 1443 una tregua per dieci anni con l'intendimento di ristabilire la quiete nello Stato (1). Ma le condizioni della Repubblica non erano tranquille, poichè i feudatari della riviera orientale, specialmente i Fieschi e i Campofregoso stavano in armi molestando il dominio, e minacciando persino la capitale; nè mancavano al governo noie consimili per parte d'alcuni altri signori della regione occidentale e montana (2). Di più, il Duca, sempre inquieto e turbolento, dava non poche cagioni di sospetto (3), porgendo esca, nonostante la tregua, con la sua equivoca condotta ai nemici della repubblica d'imbaldanzire; non gli bastava la rimessa sudditanza dimostratagli dagli Adorno, e dai loro partigiani, e forse meditava di tornare in suo potere l'agognata Liguria. Ma le cose sue nella Marca volgevano poco prosperamente, e d'altra parte Genova non nascondeva il suo malumore, e il desiderio di finirla una buona volta con i feudatari che le davano gran molestia nella riviera di Levante. A questo uopo nell'aprile del 1445 fu spedito a Milano Jacopo Bracelli, il quale con la sua accortezza conchiuse il 12 maggio successivo un nuovo trattato d'amicizia, volto in ispecie a mettere un termine alle reciproche diffidenze e animosità, tenute vive in singolar modo dagli aderenti dell'una e dell'altra parte (4). I Fieschi sollecitati dal Duca, e lusingati con uffici onorevoli dal Doge, deposero le armi; onde ai Campofregoso convenne ritirarsi verso le loro terre di Lunigiana, dove però non restavano di scorrere qua e colà nelle finitime castella del dominio genovese,

(1) Arch. di Stato di Genova, *Instruct. et Relat.*, fil. 2707A.

(2) GIUSTINIANI, *Annali cit.*, II, 374. — Arch. di Genova *Litter.*, Reg. 1788 A. passim.

(3) Ivi, *Diversorum*, Reg., 531. 21 luglio 1444.

(4) Arch. di Genova, *Instruct. et Relat.*, fil. 2707 A. — *Materie politiche*, Busta 12. — *Litter.*, Reg. 1788 A. — MORBIO, *Codice Visconteo Sforzesco*, Milano, Classici, 1846, pag. 317.

mantenendo in continua ribellione quei luoghi, e accennando a spingersi per la via montana sopra la Spezia, in quel di Sestri (1). In queste distrette Genova invocava energici provvedimenti dal Duca, col quale dobbiamo credere (chè i documenti qui ci mancano) essere intervenuti opportuni accordi per far discendere un buon nerbo d'armati a frenare quegli ultimi ribelli; e si dee esser ritenuto come miglior mezzo per ottenere l'intento, ferirli nel cuore, occupando le loro terre. Tanto più che fra Spinetta da Campofregoso e Marzia moglie di Tomaso, sostenuto in carcere dall'Adorno, dovevano essere sorti dissidi per la signoria di Sarzana. Anche qui il difetto dei documenti ci costringe a semplici induzioni; ma il fatto di veder Marzia fra i feudatari aderenti del Duca ch'ei voleva compresi nella tregua stipulata coi Genovesi (2), mi fa credere ragionevolmente come a rintuzzare le pretese del nipote ricorresse alla protezione di Filippo Maria. D'altra parte Spinetta s'era già preso titolo di Signore di Sarzana, e aveva messo innanzi diritti sul possesso di Carrara, Avenza e Moneta, mantenendo acceso perciò un acerbo litigio contro la Repubblica, alla quale quelle terre si erano sottomesse nel 1444, sottraendosi al dominio dei Visconti, e dando così a questi nuova cagione di malumore contro Genova (3). Ora il Duca, mandando ad occupare quei luoghi di Lunigiana dai suoi soldati, veniva d'un tratto a quietare tutte quelle contese, provvedeva alla sicurezza di Genova, procurava a sè una soddisfazione personale e metteva sui confini del Comune di Firenze, suo nemico, un esercito che potea, quando occorresse, tener fronte allo Storza, se mai gli fosse sembrato opportuno

(1) Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1788 A. Lettere 30 maggio, 11, 13, 18 giugno. — *Diversorum*, n. 531, 3 luglio.

(2) Ivi, *Diversorum*, n. 536: lettera del Duca, 8 luglio 1445.

(3) Ivi, *Materie politiche*, Busta 12. — REPETTI, *Compendio Storico di Carrara e Massa*, Firenze, Badia Fiesolana, 1821, pag. 13.

rifare la via di Pontremoli (terra divenuta sua proprietà), come nel 1437, per portare la guerra in Lombardia.

Ecco dunque Francesco Piccinino di qua dagli Apennini. La sua discesa in Lunigiana avvenne certamente fra il giugno e il luglio del 1445, poichè la lettera con la quale la Repubblica domanda al Duca provvedimenti è del 18 giugno, e già abbiamo da un'altra del 1° agosto, che il Piccinino, occupate le terre lunensi sulla sinistra della Magra, pareva accennasse al proposito di ridurre in suo potere l'Ameglia posta dall'altro lato del fiume; di che i Genovesi si richiamavano al Visconti, affermando vivamente come quel castello, che alcuni pei loro fini facevano credere al Piccinino « ad sarzanensem dicionem pertinere », appartenesse da oltre cento anni al Comune di Genova (1). Rilievo per noi assai importante, poichè ci fa implicitamente conoscere come, secondo si è disopra toccato, la venuta dei soldati ducali in Lunigiana avesse proprio il fine d'occupare le terre dei Campofregoso, sulle quali Spinetta attribuiva a sè la signoria. Infatti, impadronitosi di Sarzana sicuramente nel luglio, troviamo Francesco accampato vicino a Carrara il 2 agosto, e sappiamo che prima dell'11 già s'era fatto padrone di questa terra e dell'Avenza (2). La mossa dovette esser compiuta con alquanta celerità e con pieno accordo dei Genovesi, i quali appunto il 3 scrivevano al capitano: « Quamprimum nunciatus nobis fuit discensus vester in agrum lunensem, omnibus terris nostris preceptum datum est, ut omnia humanitatis officia que in amicos haberi soleant, erga vos et vestros exhibeant. Nam cum Ill.º domino duci Mediolani non sunt nobis inducie tantum, sed insuper ea benivolentia que patris in filium esse solet. Quam

(1) Archivio di Genova, *Litter.*, Reg. 1788 A: lettere 18 giugno, 1 agosto.

(2) REPETTI, *Op. cit.*, pag. 13. — Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1788 A: lettera 11 agosto.

ob causam, si quid optatis a nobis ac nostris curari, rescribite nobis, quoniam in nihilo deerimus vobis ». E poichè egli aveva spedito in questa opportunità il suo cancelliere al governo genovese, questo nuovamente lo assicurava: « Nullus metus nulla suspicio vobis aut vestris impendet ab ullis terris nostris, quinimo persuadere vobis ipsi debetis eas terras commoditatibus et honestis favoribus vestris in nihilo defuturos. Idque supervacuum videtur nobis ultra memorare, cum ex rectoribus nostris eorumque operibus cognovisse potuerit Mag.<sup>nia</sup> vestra qualia a nobis acceperint mandata ». Ed era verissimo, poichè avevano scritto a quei loro ufficiali: « Quod ad Magnificum franciscum picininum pertinet, volumus ut literis nuncijs muneribus et omni extrinseca ostensione benivolentiam nostram in eum testemini » (1).

Intanto vedendo i progressi del Piccinino, ed essendosi sparsa voce che egli avesse domandato il passo alla Repubblica di Lucca, questa si affrettava a spedire Gregorio Arrighi, ambasciatore a Firenze, con la seguente istruzione (2):

Exporrai che la cagione della tua mandata alla loro Ex. S. sia perchè per la venuta di Francesco Piccinino di qua dall'alpe, et come qui si è udito da più persone che in più luoghi si dice che noi haviamo dato opera alla venuta di qua del predicto Francesco Piccinino. Et che per volere togliere questo dubbio, spetialmente alla loro Ex. S. tu se' da noi mandato. Et dopo questa expositione facta in quel migliore modo saprà la prudentia tua, appresso li esporrai quanta sia intera et ferma la intentione nostra circa a servare la fede che tra noi è, et intorno a questo stendeti con ogni tuo ingiegno, con quelli argomenti, et ragioni che meglio saprà trovare la tua prudentia, et con questo modo sforzati, che rimangnino ben chiari

(1) Ivi, *Litter.*, Reg. 1788 A: lettere 3, e 8 agosto.

(2) Archivio di Lucca, *Anziani al tempo della Libertà*, Reg. 532, Part. II, c. 63. — OSIO, *Op. cit.*, III, 373.

jella nostra integrità et fede, et che non credano che da noi proceda tale venuta del predicto Francesco Piccinino. Et questo è in somma lo officio dell'ambasciata a te commissa.

In questa guisa i Lucchesi, essendo stretti con i Fiorentini per il trattato dell'anno 1441, volevano dissipare qualunque sospetto potesse sorgere, ove al capitano ducale fosse piaciuto procedere innanzi. Ma non si avanzò, e si stette pago alla occupazione delle terre già tenute da Spinetta da Campofregoso, il quale probabilmente si ritrasse nel dominio fiorentino. Sappiamo infatti che egli fermò il 13 novembre 1445 un'accomandigia con quella Repubblica, mettendosi sotto la sua protezione, mentre questa s'impegnava « farli recuperare tutto quello che li era stato tolto da francesco Picenino » (1). Non fu d'uopo tuttavia mandare ad effetto sì fatto obbligo; perchè cessata l'occupazione ducale e tornati nel 1447 i Campofregoso al governo di Genova, Carrara, Moneta e l'Avenza furono assegnate dal doge Giano, in seguito ad un arbitramento, al cugino Spinetta (2).

Sarzana, era rimasta pur essa nelle mani del Duca, il quale, come afferma il documento, nel marzo del 1446 la concedette al Piccinino; e questi ne tenne il possesso per mezzo de' suoi ufficiali, che vi si trovavano sempre nel giugno di quell'anno stesso (3), quando egli s'era condotto all'impresa di Cremona. In seguito, e forse dopo le disdette di Lom-

(1) Questo documento è citato dal LITTA, *Famiglia Fregoso*, Tav. V, attribuendolo erroneamente al padre, e se ne conferma l'esistenza in due lettere di Giano Fregoso del 27 giugno 1447, l'una a Spinetta Malaspina e l'altra al Comune di Firenze (Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1778); ma a Firenze non si è trovato (Cfr. *Giorn. Ligust.*, an. 1884, pag. 351).

(2) REPETTI, *Op. cit.*, pag. 14.

(3) Arch. di Genova, *Litter.*, Reg. 1789: lettera 10 giugno.

bardia, venne riscattata da Marzia Campofregoso per duemila fiorini d'oro (1).

Il primo atto di Giano da Campofregoso, appena eletto doge, fu di liberare lo zio Tomaso. (2). Questi tolto di seggio nel dicembre del 1442, s'era dato « in balia di Raffaele Adorno », fidando nella gratitudine che s'aspettava da lui, per la generosità, onde gli era stato largo nel tempo del suo governo; ma non fu così. Infatti, secondo ci manifesta egli stesso « eletto duce nel 1436 con comune consenso dei cittadini, alla quale elettione intervenne, e diede il consenso Raffaele », si studiava di governare la città « travagliata dalle guerre civili et esterne con la giustitia conveniente » a procurare il bene della Repubblica; ma l'Adorno, « a cui in tutte le cose giuste si satisfaceva, mosso da l'ambitione, cospirò contro Tomaso et il suo Stato ». Scoperto, mentre « per il delitto, per le leggi e statuti meritava la morte », pur ottenne il perdono « assieme con la vita », e soltanto « per una certa correzione » fu sostenuto alcuni mesi « nella torre di capo di faro », e poi venne liberato, avendo promesso « d'essere favorevole allo Stato ». Però non tenne fede, « e fece e macchinò tutto quello che potè » contro il governo; ciò nonostante, « ancora che molti persuadessero altrimenti », Tomaso, « attendendo più presto alla clemenza », non lo fece carcerare, nè dar sicurtà, « ma permise liberamente che se ne potesse andare, con la sola promessa e giuramento di osservare la fede di non offendere mai lo Stato ». Tuttavia non os-

(1) Si rileva dall'atto di vendita di Sarzana e castella fatta da Tomaso a Giano Fregoso, 18 luglio 1448. Cfr. LANDINELLI, *Relazione* cit.; Documenti, pag. 110.

(2) È notevole il fatto, che eletto Doge il giorno di venerdì 27 gennaio 1447 alle ore 22, decreta subito alle ore 23 la liberazione di Tomaso, mandando a Savona speciali deputati (Arch. di Genova. *Litter.*, Reg. n. 1789).

servò il nuovo giuramento, e « non tralasciò cosa alcuna che non fosse contro lo Stato, cospirando quasi con ogni nazione, con ogni via et in ogni modo, onde causò molte spese et molti travagli alla Repubblica »; infine, accordatosi « con certe galee di corsari catalani et altri nemici » di Genova, operò in guisa che per mare e per terra fosse assalita la città. Egli « venne fino a Promontorio con tutti quelli soldati che potè, dove verso il monte Peraldo fu con li suoi posto in fuga ». Eppure fu « di nuovo sollevato dalla clemenza et humanità » di Tomaso, « insieme con Barnaba », suo fratello, « il quale era incorso nella medesima dannatione; perchè potendo giustamente perseguirli e procurarli ogni rovina », egli volle « più presto obbligarseli con la beneficenza et humanità, e perciò fece novo patto con essi, perchè non offendessero più il suo Stato », promettendo loro cento lire al mese, e pagando intanto come anticipazione quattrocento ducati per uno. Senonchè « questa liberalità, benevolenza, e humanità e clemenza non servì a cosa alcuna, perchè non osservando lo giuramento e contravenendo alla fede, eccitò tumulto in città », e poi venutovi egli stesso « non pretermesse cosa alcuna per la rovina dello Stato ». Ma Tomaso sapendo quanto danno potesse derivare alla patria dalla guerra civile, giudicò doversi « astenere dal sangue, non ostante che haveria potuto con le armi e le forze difendere se e lo Stato suo », ed elesse perciò d'abbandonare il palazzo pubblico, nel che avendo consentito gli avversari, non pensò a guardarsi con soldati ed amici; onde riesci agevole a Raffaele, rotta la fede, assalirlo inerme prima ch'ei se ne partisse, mettendo a ruba e a sacco « li suoi beni di valuta di ventimila libre ». Nè pago di ciò lo prese, e lo ritenne da prima prigionie nelle case di Gregorio Adorno; poi lo rinchiuse nella Torre della Lanterna, dove avendo tentato Tomaso di fuggire, venne sottoposto a durissimi « tormenti

quasi fino alla morte, e vi mancò poco che non lo facesse impiccare, e tentò di avvelenarlo, in modo che più presto fu difeso dalla morte per aiuto divino che per prudenza humana ». In fine, lo fece strettamente guardare nel castello di Savona, dove stette sino al 1447, quando per opera del nipote riebbe la libertà, con gran gioia de' concittadini, siccome fu manifesto « dal concorso universale nel suo ritorno nella patria » (1).

(1) Rilevo queste notizie da una istanza presentata da Tomaso al governo, con la quale domanda essere indennizzato dagli Adorno dei danni patiti. Il documento originale non esiste più, e se ne ha una copia molto spropositata nell' Arch. di Genova, Mss. Cod. 114, c. 308-310 (Cfr. DESIMONI, *Descrizione di un aquilino d' argento e cenni di altre monete genovesi*, negli *Atti Soc. Lig. di St. Patr.*, XVII, 380). Io mi sono giovato della fedele versione che ce ne ha lasciato il ROCCATAGLIATA, *Spogli cit.*, c. 263 t. e seguenti. Di questi fatti tacciono gli storici, ma un oscuro cronista contemporaneo, Gio. Antonio Faie, ne lasciò memoria (Cfr. *Cronaca*, negli *Atti Soc. Lig. cit.*, X, 539, 540). Tomaso dava notizia della sua liberazione al Duca di Milano, con questa lettera (Archivio di Genova, *Litter.*, Reg. 1789):

Domino duci Mediolani

Reversus sum hesterna die, Illustrissime et Ex.<sup>mo</sup> Princeps, ex longo carcere in quo supra quatuor annos asservatus sum, quantumque mali et egritudinis habuit illa custodia, tantum habuit leticie redivit in patriam omnium omnis etatis atque ordinis occursu celebratus. Si ut res omnes pacate ac tranquille sunt, ita status publicus ex omni parte reformatus esset, accessisset iam ad sublimitatem vestram qui illustrissimi domini ducis ac meo nomine de communi utriusque status utilitate sermonem habuisset. Id quoniam bene compositis rebus melius ac solidus fiet, interim orare statui celsitudinem vestram sibi persuadeat hunc statum suum esse eoque confidenter utatur. Nam in iis curandis que amplitudinem et gloriam vestram aspiciant, neque dominum ducem neque me unquam laboris tedebit. Dabiturque opera ut hoc ipsum excellentia vestra re opereque experiatur, cui me ex animo commissum facio. Data die penultima Januarii 1447.

Thomas de Campotregoso.

Quantunque Tomaso non tornasse per allora a Sarzana, ne riebbe la signoria, e il 15 aprile 1447 consentì i nuovi capitoli richiesti dai terrazzani (1).

ACHILLE NERI.

---

LA BOCCA DELLA VERITÀ IN ROMA  
E IL TRITONE DI PROPERZIO

---

Una recente pubblicazione del ch. Comm. C. L. Visconti intorno ad una *Iscrizione antica incisa nella base d'un The-saurus* (cfr. *Studii e Documenti di St. e Dir.* a. VII, fasc. II, Aprile-Giugno 1886, p. 85 segg.), mi onora d'una Nota in cui si riprova la opinione da me manifestata l'anno testè decorso, che la così detta *Bocca della Verità* sia servita di chiusino ad un pozzo sacro od antico tesauo, e non di lapidino ad una chiavica (2). A ciò che scrissi nulla debbo aggiungere, e

---

(1) LANDINELLI, *Relazione cit.*, Documenti, pag. 102.

(2) A chi non fosse noto ciò che io pubblicai sotto iltitolo *La Bocca della Verità in Roma e gli antichi Donari* (Estr. dalla *Cronicetta mensuale ecc.*, Aprile 1885) dirò che si chiama *Bocca della Verità* una gran maschera rotonda del diametro di m. 1,75 e grossa 0,19, una massa cioè di circa dodici quintali. Essa trovasi sotto il portico di S. Maria in Cosmedin, e fin dai tempi antichi vi fabbricarono sopra delle lunghe favole quasi avesse virtù di provare e punire gli spergiuri. Anche adesso le madri vi portano i loro bambini, e perchè prendano orrore della bugia lor dicono che chi ha mentito mettendo le mani dentro la bocca di quel mostro non può più ritrarle. Io accennai ad una probabile origine di siffatta novelletta, riferendola ad una vicina fonte di Mercurio, ove i mercanti del prossimo foro soleano convenire per purgarsi dei loro inganni,